

Signor Presidente,

considero un privilegio l'opportunità, in occasione di questa giornata dell'informazione da lei voluta, di ringraziarla a nome dei giornalisti italiani per le attenzioni, tutte, che lei riserva al nostro mondo.

Sono sempre finalizzate a garantire, nostro tramite, ai cittadini quel diritto alla verità, ad avere un'informazione corretta, rispettosa, libera che la Costituzione sancisce nel suo articolo 21.

Noi non abbiamo diritti da rivendicare. Abbiamo e sentiamo doveri da onorare. Doveri una parola che sembra passata di moda.

Noi giornalisti, signor Presidente, viviamo questo nostro mestiere proprio come un dovere nei confronti di una società che ha necessità di sapere per capire, di conoscere per valutare e operare le sue scelte in maniera consapevole.

Noi raccontiamo la vita per quella che è, non per come ci piacerebbe fosse. Certo preferiremmo riferire di un Paese senza lutti, senza cerimonie di dolore come quella che si è appena conclusa per ricordare Luca Sanna; di un Paese che non è attraversato da conflitti, né economici né sociali né politici né di interessi quali che siano; di un Paese in cui, per evocare un tema che lei ha posto all'attenzione generale, non si muore sul posto di lavoro; di un Paese che non vive tragedie come quella di Avetrana e, temiamo, come quella di Brembate con giovani vite violate non solo da troppi orchi in libertà; di un Paese che non rinnova la discriminazione che un tempo vedeva ghettizzati i figli del Sud dell'Italia, il nostro Sud, con pratiche non ancora scomparse del tutto, e che ora alza muri di intolleranza contro altri figli del Sud del mondo.

Ma noi abbiamo il dovere di raccontare la vita per quello che è anche quando, e sta accadendo troppo spesso, la realtà supera la fantasia. Lo facciamo, signor Presidente a volte con la nostra fragilità di donne e di uomini. Ma lo facciamo, sempre, puntando a tenere la schiena dritta, come in queste stanze fummo invitati a fare da chi l'ha preceduta nell'incarico, Carlo Azeglio Ciampi, strenuo difensore del diritto dei cittadini ad avere una informazione libera e responsabile.

Periodicamente questo ci vale attacchi, critiche feroci, ipotesi normative tendenti a ridurre gli spazi di informazione dei cittadini. Ci conforta, signor Presidente, il fatto che ci vengano, a turno e in modo alterno, da tutte le parti politiche. E' la prova, questa, che facciamo il nostro dovere. Commettendo errori, non c'è dubbio, dei quali è giusto che siamo chiamati a rispondere e, ancor prima, accogliendo i richiami della competente autorità ad assumerne consapevolezza. L'Ordine dei giornalisti ha dimostrato, con sofferenza, di essere capace di censurare comportamenti deontologicamente non corretti.

Fare i giornalisti non è un lavoro come altri, tutti rispettabili. So di non essere il primo a dirlo, ma le parole sono armi. E, quando sono scritte o pronunciate in una

trasmissione televisiva, hanno un impatto ancor più devastante e rischiano di segnare le persone come un marchio indelebile quale che sia poi la verità accertata. Ecco perché noi dobbiamo sempre agire con scrupolo e senso di responsabilità. Sempre.

Il nostro signor Presidente, è compito difficile, delicato, complesso. Dovrebbe rendersene conto soprattutto il mondo politico. Dovrebbe capire, ad esempio, che quando si lanciano campagne contro i giornalisti, rei di essere scomodi, si trasmette inconsapevolmente alla criminalità una sorta di segnale, un semaforo verde. Il numero dei giornalisti minacciati dalle varie organizzazioni è, in questi ultimi anni, terribilmente aumentato. Non è solo un problema di maggior consapevolezza, maturata grazie all'apporto di Ossigeno, coordinato da Alberto Spampinato e voluto dall'Odg e dalla Fnsi. Uno di questi colleghi, uno dei tanti, Nello Rega, è qui, in questa sala. E' la fotografia di un'Italia reale: i giornalisti testimoni di verità sono sempre scomodi, nemici come sono del crimine e del malaffare.

I tentativi di condizionare la libertà dei giornalisti sono molti e ripetuti. Oltre quelli contenuti in ipotesi legislative, analoghe a norme assunte recentemente dall'Ungheria e immediatamente contestate dall'Unione europea, ce ne sono altri. Il più sottile di questi tentativi è il precariato. E' il più subdolo. Questo termine, ormai, è diventato familiare tanto da essere citato con leggerezza. C'è chi ne parla con tono accattivante, ma dietro il precariato si nascondono i tormenti di migliaia di giovani che si vedono privati dei loro sogni, della possibilità di immaginare il futuro e in non pochi casi di vivere decorosamente il presente. Qual è, signor Presidente, la libertà di un giovane giornalista che si vede offrire un compenso da 50 centesimi ad articolo? Dov'è la dignità del suo lavoro, la possibilità di approfondire, controllare, verificare, di aggiornarsi per onorare sempre meglio il suo dovere nei confronti dei cittadini? Dov'è la sua libertà se lo si tiene sempre costretto a vivere nell'affanno del bisogno?

E dov'è la moralità di chi tra gli editori si comporta così? Dov'è?

Lei, signor Presidente, qualche anno fa pensava di fare il giornalista, il critico letterario per l'esattezza. Ha scelto un'altra strada, ma permetta a tutti noi di sperare che quel desiderio le sia rimasto nel cuore. E così, con un gesto che non è solo la simbolica testimonianza di un ringraziamento, le offro a nome dei colleghi la tessera d'onore di iscrizione all'Albo dei giornalisti.

Grazie per quanto fin qui ha fatto. Grazie per quanto vorrà fare.